

Le ombre di Praga - 04/07/2012 Prospettiva Marxista -

Giugno 2012.

Molte volte Praga è stata un crocevia, il luogo nevralgico in cui sono maturate, si sono succedute e scontrate speranze e tensioni: il movimento hussita e le guerre di religione, la parabola dell'impero asburgico, il progetto di Stato wilsoniano schiacciato dall'espansionismo tedesco agli inizi del secondo conflitto mondiale. Epicentro di speranze e illusioni che hanno solcato il mondo: le false promesse del mondo unito dalla fratellanza dei Paesi "socialisti", il socialismo dal volto umano represso dai carri armati russi. Illusione tanto la prima quanto la seconda, poiché non era possibile un socialismo alternativo sulla base di ciò che non era socialismo. Era la spinta dell'avanzata nazione boema, dell'avanzato capitalismo cecoslovacco, radicato nell'orbita germanica, a sfuggire a quel controllo russo che gli accordi di Yalta avevano sancito al di là delle effettive risorse capitalistiche di Mosca. L'imperialismo russo, già messo sotto pressione a Budapest, non poteva dare segni di cedimento proprio perché stava cedendo, non poteva ricorrere ad altro che alla forza proprio perché mancava di forza. Oggi trionfa il capitalismo nelle sue forme più pure, senza bisogno di tenere in piedi il baraccone ideologico della "democrazia popolare". Nessuna nostalgia, quindi. Quello che si è inabissato con la "rivoluzione di velluto" del 1989 era solo un capitalismo più stentato, più palesemente repressivo proprio perché più debole. Il capitalismo adulto, all'occidentale, oggi riempie tutti i pori della società e fa quello che ha sempre fatto con le religioni, i sogni dell'uomo, i valori e gli ideali che la società aveva ereditato dalle epoche precapitalistiche e che avevano ricevuto nuova linfa nella breve stagione della borghesia rivoluzionaria. Ne fa carne di porco. Senza bisogno di alimentare precise ideologie, senza bisogno di risvegliare movimenti di critica politica, senza bisogno di impugnare bandiere o di indicare grandi progetti per l'umanità. Il capitalismo saldo, "arrivato", compie il proprio lavoro nella pratica, nello stile di vita, nella forza della merce, nei consumi e nell'aspettativa del consumo. E così in piazza San Venceslao, all'ombra di McDonald's, si assiepano i turisti ai piedi del monumento al santo patrono medievale, in tempi lontani inghirlandato con i colori della mobilitazione democratica. Oggi niente bandiere invocanti nuovi traguardi per la libertà, il proseguimento della Storia della socialità umana. Un lumino (uno) sui gradini del monumento forse a ricordare i giorni della passione e della libertà invocata contro carri armati. Jan Palach è un nome sconosciuto ai ragazzi che bevono bibitoni nei bicchieri di cartone. Una croce metallica infissa, allungata e contorta, nella pavimentazione di fronte al museo nazionale, quella che dovrebbe essere la straziante memoria di Palach e Jan Zajíc, uniti da un martirio democratico un tempo molto ricordato e utilizzato, è ignorata come se fosse una sbrecciatura nella pavimentazione, sotto il sole. A due passi, letteralmente, un ragazzo distribuisce volantini, uno di quegli impieghi flessibili che non sono certo una rarità anche nell'Europa occidentale.

Alla sera nella splendida Piazza della Città Vecchia, in disparte dai turisti un po' richiamati dal maxischermo che trasmette Germania-Grecia valevole per i quarti di finale dell'europeo di calcio e un po' in attesa della sfilata di figurini allegorici che ad ogni ora sbucano fuori dalla torre dell'Orologio astronomico, un gruppetto di signore di mezza età traffica lungo le pareti dell'edificio del municipio. Le signore depongono con cura fiori e ceri. Si ricorda, ci spiega una di loro con cortesia, in un inglese a dire il vero un po' stentato ma ancora attraversato da guizzi di entusiasmo, il massacro dei protestanti del 1621. «*Catholics*», scandisce, «*no protestants*». I cattolici non volevano i protestanti, e accompagna la frase con un gesto eloquente: un dito passato orizzontalmente sulla gola. Nella breve conversazione affiora il nome di Jan Hus, il grande riformatore religioso alle radici dell'identità nazionale boema, l'uomo che seppe affrontare con grande coraggio il rogo di Costanza. Oggi non c'è bisogno di

roghi e nemmeno di mobilitare i carri armati. L'intenso monumento eretto ad Hus nel 1915 dovrebbe segnare la piazza con la propria presenza. È invece praticamente inaccessibile. La Hyundai si è presa la piazza e lo ha transennato con il proprio logo e posto all'ombra del maxischermo. Jan Hus è un'ombra marginale mentre svettano i simboli della casa automobilistica e di aziende di birra, insieme alle fotografie di alcuni dei giocatori impegnati nel torneo calcistico. Per la piazza si aggirano persone che rovistano nei bidoni, una ne estrae un panino con salsiccia quasi intero. Il sogno della libertà capitalistica si è realizzato. La democrazia è raggiunta. Ciò che apparteneva al sogno e che comunque a suo tempo è stato funzionale al raggiungimento del reale è ormai stato filtrato. Non serve più. Jan Palach e i martiri della lotta democratica al falso comunismo hanno fatto il loro lavoro, quello che serviva alla democrazia reale, e che ora non disturbino lo shopping. Era questa la democrazia per cui sono morti? Era questa la libertà per cui hanno sofferto? Poco importa. La libertà nel capitalismo, la piena dimensione democratica è stata raggiunta (anche il barbone che rovista tra i rifiuti o il lavoratore che si arrampica su una facciata del Castello di Praga in ristrutturazione senza uno straccio di misura di sicurezza possono liberamente votare e nessuna legge del sangue impedisce loro di diventare capi di Stato o miliardari...), il resto apparteneva ai sogni giovanili oggi non più così utili. Tra i fallimenti dei socialismi reali e dal volto umano, in mezzo ai tristi trionfi del capitalismo reale, può germogliare il cinismo e la Storia può apparire come un ininterrotto inganno ai danni di ciò che di meglio può manifestare l'uomo, quella favola che, come scrive Shakespeare, è «raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla». Ma la critica marxista rimane e guida al giudizio storico severo e rigoroso. Riconduce l'inganno del capitalismo di Stato spacciato per socialismo, l'illusione di una democrazia immune dalla realtà del capitalismo alla dinamica storica, che è nella sua essenza storia di lotta di classe. Spiega l'inganno riaffermando la base scientifica del comunismo e spiega l'illusione senza bisogno di attribuire alla democrazia borghese ciò che la democrazia borghese non poteva, non può e non potrà essere. Mentre i delusi e gli illusi del capitalismo brancolano alla ricerca di una "vera" democrazia, incapaci di accettare che la mercificazione dell'uomo non è in contraddizione con la democrazia, il marxismo comprende e spiega la necessaria rimozione nel capitalismo democratico degli eroi e dei martiri in suo nome, risolve teoricamente il rapporto tra democrazia e capitalismo senza nostalgie per ciò che non può essere rimpianto e aspettative per ciò che non può andare oltre la propria natura. Naufragato il socialismo che si voleva realizzato nel sacro rispetto della merce, del plusvalore, del capitale, rivelatosi il capitalismo reale nella sua cruda essenza anti-umana, non c'è che il marxismo per comprendere il passato, criticare il presente, indicare il futuro. La cattedrale di San Vito, all'interno del Castello di Praga, troneggia sulla basilica di San Giorgio, sul convento le cui badesse di sangue reale incoronavano le regine. Nella cattedrale dove giacciono i resti di imperatori e re di Boemia sciamano oggi frotte di turisti. Solo l'odore di incenso ricorda che si è entrati in una chiesa: si sciabatta in infradito, in braghettoni, mentre folgorano raffiche di flash, mentre figure saltellanti e vocianti tendono il braccio a filmare il tutto con il telefonino. Tra i tabelloni appesi lungo la Moldava, storie illustrate di uomini e donne stranieri che hanno trovato la loro casa nella Repubblica Ceca, c'è la testimonianza di un prete, delle sue difficoltà con una popolazione scettica e sorda ai richiami dello spirito. Il sacerdote rivendica una pazienza derivante dalla comprensione delle radici della situazione: l'influsso nefasto di quello che lui, come vuole la vulgata d'obbligo, definisce comunismo. Quest'anno, ci ha recentemente ragguagliato *Avvenire*, l'arcidiocesi di New York ordinerà un solo prete. New York, storico bastione del comunismo internazionale. Lo sbrigativo sacerdote ritratto a beneficio dei passanti ha scelto una scorciatoia, un alibi comodo. Non è la predica ateistica di un parente povero del capitalismo oggi trionfante ad aver ridotto il sentimento religioso a prodotto da consumare in coda a tanti altri, se non addirittura a cacciarlo fuori dalle esistenze di uomini nati e cresciuti nelle viscere di una società pienamente borghese. Nella cattedrale le inservienti che staccano i biglietti come al cinema fanno solo una sommessa richiesta ai signori, che si levino il cappello. Qualcuno mugugna, in fin dei conti ha pagato, cosa sono queste strane pretese rivolte al cittadino-

merce-consumatore, unica realtà reale della società “naturale” ed “eterna” che è il capitalismo? I soldati della Francia rivoluzionaria sfogavano su statue e arredi sacri il loro furore giacobino. Oggi le armate del capitalismo maturo, sicuro di sé, pienamente realizzato, sono le folle di consumatori, di acquirenti, di clienti e venditori che non coltivano alcuna pretesa di lotta al controllo religioso delle coscienze, ma che vivono nel modo più inconsapevole e “naturale” la dimensione totalizzante della merce, disponibili, al limite, ad affidare qualche ansia al marketing di una accorta spiritualità. Il sangue dei martiri che ha prevalso contro le spade dei più crudeli persecutori pagani non può nulla contro la loro plumbea indifferenza. Il mondo feudale era scritto in forti e spietati caratteri cristiani, il mondo capitalistico non concede all’antica fede che la livrea di un servo sapiente ma un po’ troppo acciaccato.

San Venceslao, Jan Hus, Jan Palach, figli di antichi furori, delle passioni di una borghesia ancora giovane ed eretica, di aspirazioni votate ad essere tradite, non sovrastano più popoli in lotta, non toccano più le anime di uomini tesi a cercare nella Storia il «*non di solo pane*» che è materia storica. Liberatosi dal bozzolo della “democrazia popolare”, il capitalismo si lancia sfrenato ad attaccare il libero cartello del prezzo sul passato e sul presente, sulla morte e sulla vita. Ma nelle sue viscere immense e potenti nuota il tarlo di un’illusione che non sarà meno terribile e meno terribilmente scossa. La Storia non è finita all’ombra delle insegne commerciali, il cammino dell’uomo non si è spento con il trionfo capitalistico. Grandi capitoli attendono ancora nelle pieghe di un futuro a cui a lotta di classe saprà infondere vita.